

GRECIA ED ETHOS

Un viaggio alle origini della Democrazia

Liceo Artistico
Carlo Levi
Eboli



Liceo Artistico
Carlo Levi
Eboli

GRECIA ED ETHOS

Un viaggio alle origini della Democrazia





Liceo Artistico Statale
Carlo Levi
Eboli

**Ministero Nazionale della
Pubblica Istruzione**

Ufficio scolastico Regionale
per la Campania Direzione Regionale



Giunta Regionale della Campania

Settore Istruzione Educazione Permanente
Promozione Cultura



Programma Nazionale Scuole Aperte

Anno scolastico 2007 / 2008

(C.M. 4026/P5 del 29/08/2007, nota prov. 5906/P5
del 28/11/2007)



Associazione Voci di Donne

Piazza Benedetto Croce, 9 - Eboli (SA)

Quaderno a cura di
Carmine Tavarone
Vincenzo Paudice

Archivio Fotografico
Vincenzo Paudice

Progetto grafico
Motive

Stampa
Arti Grafiche Sud

Esposizione delle opere a cura di
Irene Bilotto
Assunta Nigro

ECIA

ETHOS



— **I progetti rappresentano nella scuola di oggi** una delle maggiori spinte motivazionali per docenti e allievi. Nell'ambito di un riuscito sforzo sinergico tra la Nostra Scuola, l'Associazione "Voci di donne" e la Regione Campania, quest'anno ha preso corpo un percorso di forte ambizione didattica: studiare le origini della democrazia occidentale, nell'arte e attraverso l'arte, soprattutto facendo riferimento ai luoghi della Grecia e della Magna Grecia dove ne maturarono le condizioni storiche.

Supportati dall'Associazione, che ha scelto a proprio tema annuale la complessità del ruolo della donna nell'antichità e nel secondo millennio, sapientemente guidati dal professore Paudice, gli alunni, in una prima fase, sono stati indirizzati verso la conoscenza diretta dei luoghi magno greci del nostro territorio, ossia Paestum e Velia.

In seconda battuta, hanno studiato il tema delle origini della democrazia attraverso un seminario, nel corso del quale hanno avuto modo di approfondire la conoscenza di un antico codice legislativo, forse tra i più arcaici che l'umanità conosca: il Codice di Gortys (V secolo a. C.).

Successivamente i discenti hanno prodotto lavori grafici e pittorici, in particolare acquerelli, sui luoghi direttamente visitati in Grecia: i Santuari di Eleusi, Delphi ed Epidaurò; l'Acropoli e l'Areopago di Atene; il Peloponneso; l'Argolide con Micene, Nemea, Tirinto e Argo.

Frutto finale di quest'effervescente rapporto sinergico sono la pubblicazione che qui presentiamo e la mostra di grafici, acquerelli ed oli su rame, ospitata nel centro storico di Eboli.

Il Dirigente Scolastico

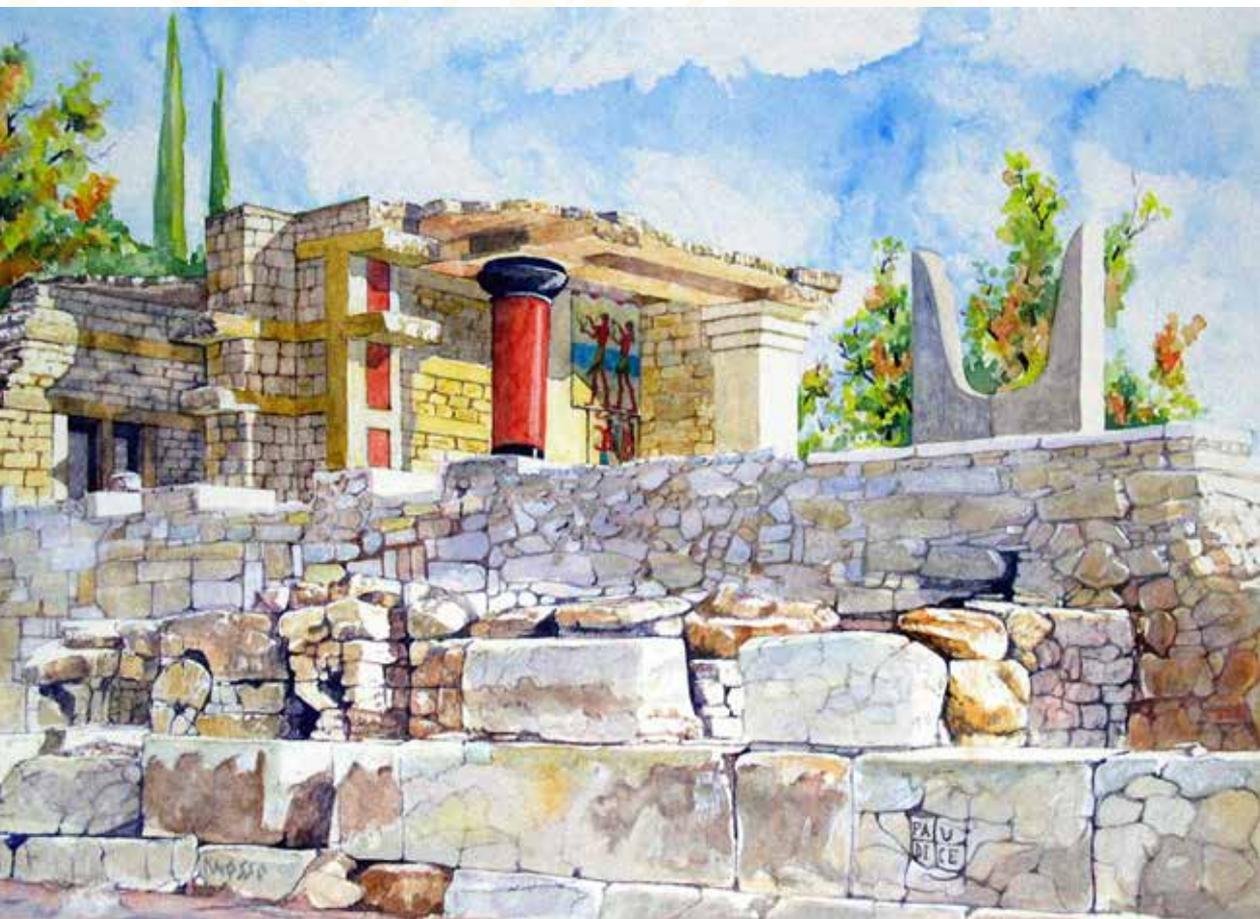
Giovanni Giordano

Da anni l'associazione culturale **“Voci di Donne”** opera sul territorio, attraverso azioni ed interventi mirati, in collaborazione con istituzioni, enti pubblici e privati, al fine di sensibilizzare le giovani generazioni sull'importanza della legalità, del rispetto delle regole, sui diritti negati e sulla storia letta al femminile. A tal proposito, lo scorso anno, la nostra associazione ha elaborato un'iniziativa che, grazie al Liceo Artistico Statale “C. Levi” di Eboli e ai suoi allievi del triennio pittorico, si è concretizzata in una proposta progettuale che, attraverso un percorso ricco di azioni didattiche, si è concentrata sul ruolo della donna, dell'Arte e della Legalità realizzando con molta professionalità lavori “grafico – pittorici” nei luoghi dove è nata la democrazia.

Dopo vari incontri avuti con il dirigente e i docenti di “Progettazione pittorica”, s'individuava, quale partner privilegiato di riferimento, la Regione Campania per il ruolo d'alta formazione avuto negli ultimi anni, anche grazie all'incentivazione economica che ha permesso alle scuole, attraverso progetti e proposte educative di indirizzare i propri studenti, alla pratica quotidiana della legalità nei più svariati segmenti della società civile e non ultimo il lavoro, le attività commerciali, la salute (divieto di fumo nei parchi pubblici), l'accoglienza, e il rispetto della diversità, tutti argomenti utili alla formazione di coscienze critiche e consapevoli. Il progetto, redatto per il Liceo Artistico dai proff. Bilotto Irene e Paudice Vincenzo in collaborazione col presidente dell'Associazione “ Voci di donne”, avendo ottenuto l'approvazione del Dirigente e degli organismi scolastici, veniva inviato all'attenzione dell'assessorato Regionale di riferimento che lo inseriva, con finanziamento, nei percorsi di “Scuola aperta”. La nostra associazione, vista la puntualità e la competenza, messa in campo dal Liceo Artistico Statale “C. Levi” di Eboli e grata alla dirigenza per la disponibilità e la sensibilità mostrata, ha inteso organizzare e curare una mostra sulla ricerca grafico – pittorica eseguita dagli studenti sui luoghi della Magna Grecia (Velia e Paestum) e nella stessa Grecia (Delfi, Atene, Capo Sounion, Eleusi, Korinto, Micene, Tirinto, Nemea, Argo, Epidauro, Olimpia) per la giusta gratificazione dovuta agli allievi del Liceo Eboitano.

Il Presidente dell'Associazione Voci di Donne

Assunta Nigro



Creta, ingresso ovest palazzo di Knossos

I luoghi della Democrazia

Vincenzo Paudice *docente di progettazione e tecniche pittoriche*

Premessa

...«professore, che cosa è la democrazia»? La domanda echeggiò nell'aula n. 20, adibita a Progettazione Pittorica, del Liceo Artistico "C. Levi" di Eboli. Sollevai la testa interrompendo il ritocco pittorico ad una lastra di rame sulla quale, l'allieva Pierpaola stava dipingendo un paesaggio ad olio e con lo sguardo cercai di individuare il banco dal quale proveniva la domanda.

L'esile figura di Silvia, allieva del quinto anno, si stagliava diritta in fondo all'aula aspettando una risposta con la sua piccola radio tra le mani, già ampiamente occupate da pennelli e tavolozza.

«Professore», insistette, «che cosa è la democrazia e come si fa ad esportarla? La notizia è stata trasmessa in questo momento dalla radio. Un giornalista ha affermato che gli Americani stanno esportando la democrazia in Iraq, è possibile?». Avevo autorizzato i miei allievi a dipingere e disegnare ascoltando musica attraverso le cuffiette, sempre più convinto che, oltre ad essere di buona compagnia, evita che questi, mentre lavorano, possono dissertare sull'ennesimo tradimento verificatosi nell'ultimo episodio di qualche pessima telenovela.

La domanda mi colse di sorpresa e dopo aver fatto ricorso a lontani ricordi scolastici di quando, per conoscere il significato delle parole si faceva appello all'analisi etimologica, risposi: «Democrazia deriva dal greco DEMOKRATIA e tale termine è formato da DEMOS, popolo e KRATOS che, nel caso specifico, assume il significato di forza, potere, oppure dominio, di conseguenza la democrazia dovrebbe essere, l'esercizio del potere da parte del popolo».

Sembrava essere stata, la mia risposta, quella più ovvia ed esaustiva, non fu così e conoscendo la classe dovevo anche aspettarmelo.

«Professore, la democrazia che si sta esportando è la forza di quale popolo, quell'Iracheno o quello degli U.S.A.?» Nuova domanda che sollevava un'attenta e giusta riflessione, alla quale preferii non rispondere, per evitare che le mie considerazioni personali e soprattutto politiche potessero condizionare la formazione didattica nella crescita culturale dei miei allievi.

L'intera classe aveva sospeso il lavoro d'esercitazione pittorica, prestando un'insolita attenzione alle domande poste dalla loro collega. Vista l'importanza

dell'argomento, decidemmo, all'unanimità, di programmare, in accordo con la Dirigenza ed il Consiglio di Classe, un seminario aperto ai docenti e gli allievi del triennio con l'intervento di un esperto di Diritto Internazionale. Stavamo considerando le figure da coinvolgere per soddisfare le legittime curiosità d'apprendimento, allorché, un nuovo quesito si aggiunse ai precedenti: <<Professore, se la democrazia greca prevedeva l'esercizio del potere da parte del popolo, per quale motivazione le donne, sebbene avessero un ruolo fondante e riconosciuto in una "Polis", né erano escluse? >>.

Quest'ultimo interrogativo, diede origine ad alcune considerazioni sulla presenza femminile nella politica, a partire dalle prime forme di democrazia (Solone e Clistene), che già non prevedevano la presenza delle donne (dei non residenti e degli schiavi), nelle assemblee dei cittadini. A tal proposito ricordai che le uniche e sole motivazioni di quelle scelte negative, riferendomi alle prime forme di democrazia, potevano trovarsi nella mancanza di modelli precedenti ai quali fare riferimento o confrontarsi, e continuai:<< Era quello il VI sec. a. C., nel secolo successivo, a Creta, si rimediò all'errore e i giuristi di allora fecero in modo che non solo le donne ma anche gli schiavi fossero tenuti in gran considerazione nella vita pubblica di una Polis. L'importanza di queste disposizioni è testimoniata da una serie di leggi (codici), scolpite ed esposte in luogo pubblico (Agorà di Gortys), per offrire a tutti gli abitanti della città la possibilità reale di far valere i propri diritti evitando possibili abusi >>.

Tutti gli allievi della V^a C, avendo definitivamente sospeso la loro esercitazione, presero parte al dibattito sulla democrazia, la sua nascita e le prime civiltà nelle quali essa era stata attuata, fosse anche in minima parte.

Due ore di studio settimanali di Diritto nel biennio e due ore di Filosofia a settimana nel triennio si rivelarono non sufficienti per un'analisi approfondita su secoli di soprusi e sopraffazione al femminile. La discussione si concentrò sul codice di Gortys e sulla capacità innovativa dimostrata, da quegli antichi legislatori che seppero cogliere, nel V sec. a. C., l'importanza che ogni singolo essere umano ha nello sviluppo e nel benessere di una società. Da qui, la capacità degli abitanti di Creta a raggruppare vecchie e nuove regole in codici che, anche se non coprirono, come oggi, tutti gli ambiti del diritto, riuscirono magnificamente (per quei tempi) a trattare le problematiche del nucleo familiare tutelando il matrimonio ed il divorzio (chereusis), l'adozione, la successione, i figli orfani ed illegittimi, le donazioni tra coniugi.

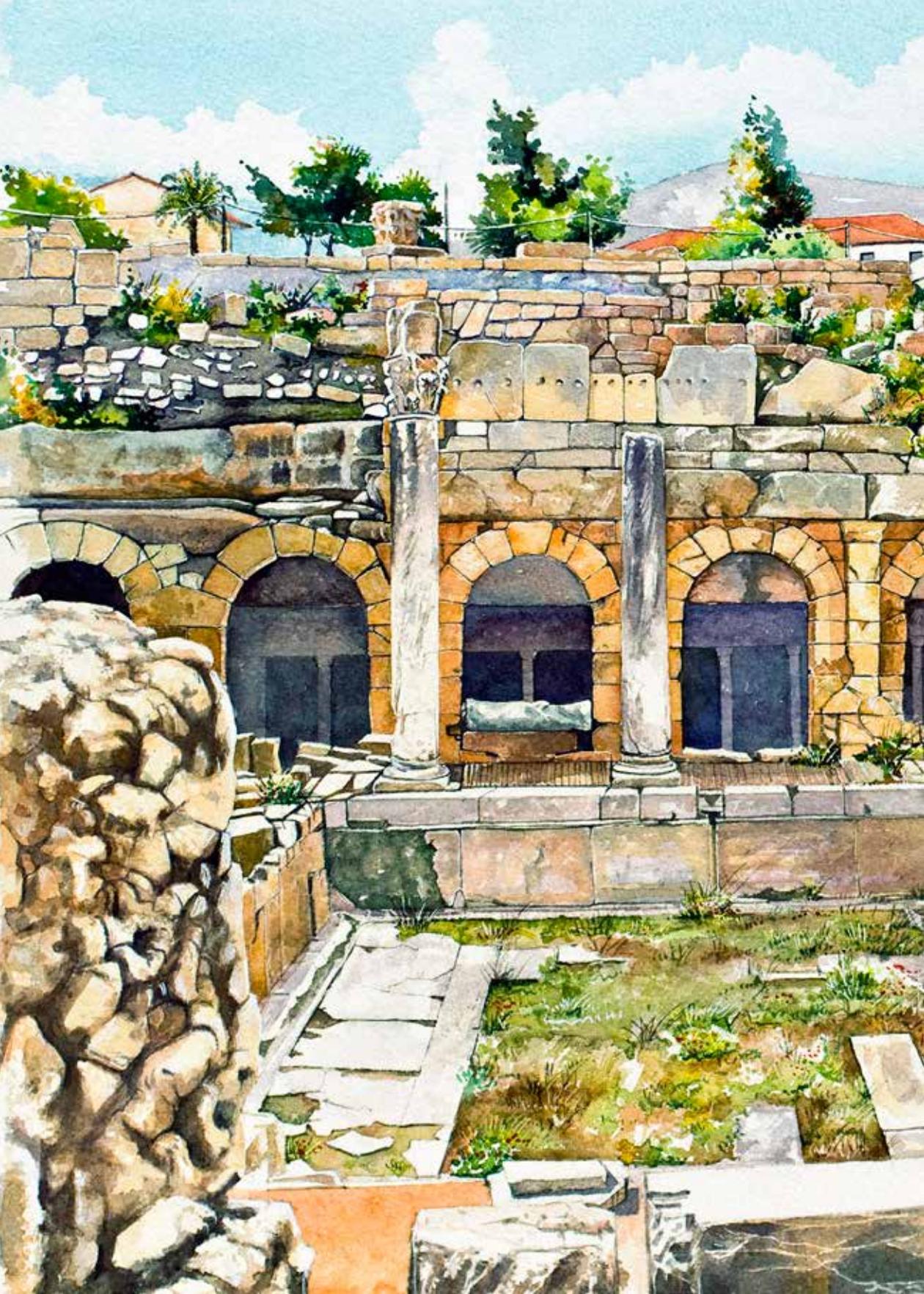
Quel codice trattava anche reati modernissimi, quali la violenza carnale sulle donne (anche se schiave), seduzione ed adulterio, questioni economiche come la vendita d'immobili, ipoteche, debiti e, "dulcis in fundo", alcuni principi che potevano essere equiparati, in maniera straordinaria, alla nostra carta dei diritti umani, come le libertà personali, degli schiavi, dei diseredati (oikeis) e dei liberi lavoratori. Tutto questo fu scritto e ancora oggi è leggibile a quanti visitano il sito archeologico dell'antica Gortys. La città Cretese fu una delle prime "Polis" ad incidere le proprie leggi su grandi blocchi di pietra e a renderle sempre visibi-

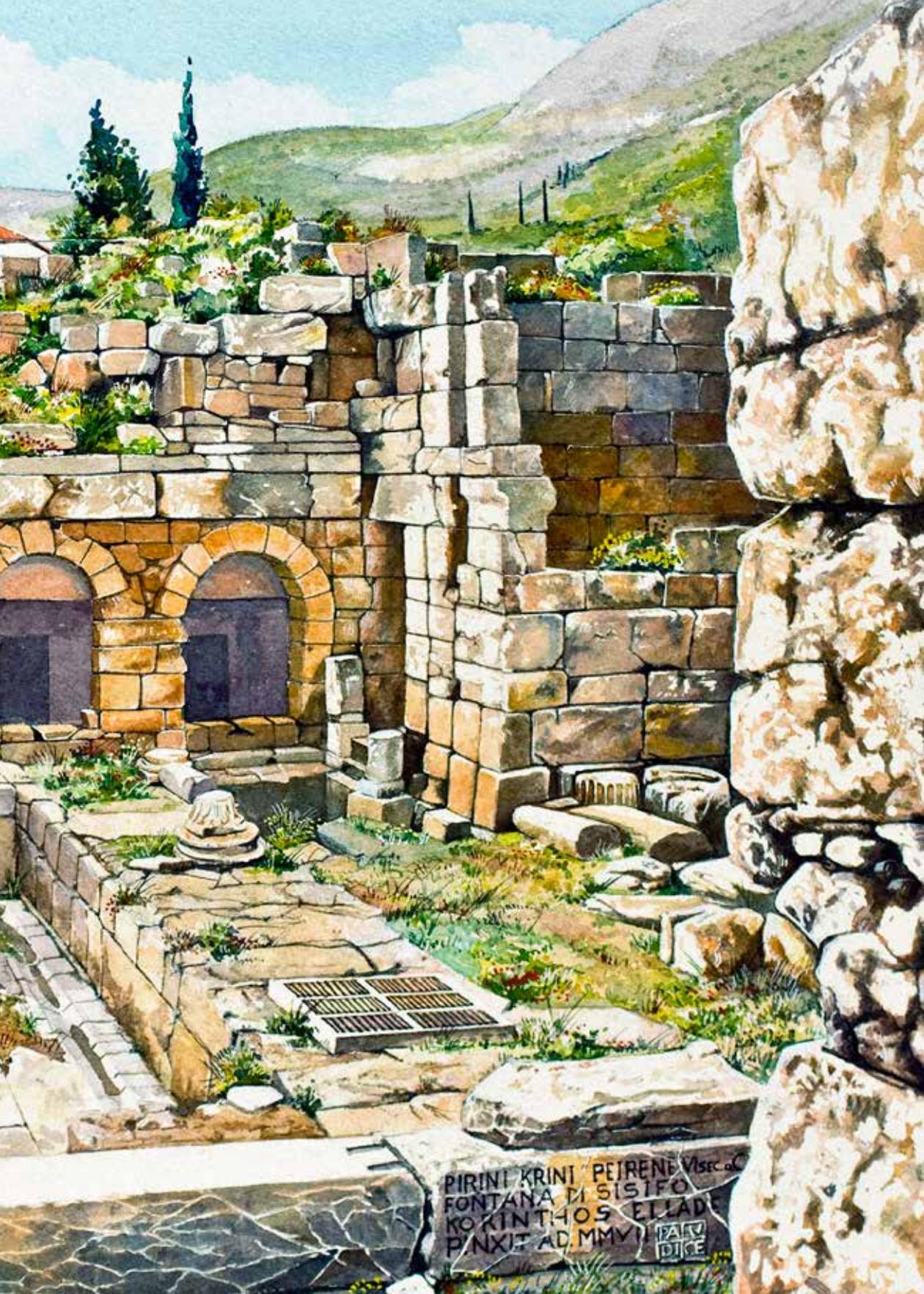
li all'intera comunità, collocandole nell'Agorà e nei luoghi di riunioni. Qualche settimana dopo la nostra dissertazione, la Presidente dell'associazione "Voci di Donne", con sede in Eboli, venne a proporre al nostro Dirigente scolastico il coinvolgimento del Triennio sperimentale, indirizzo pittorico, in un progetto sulla legalità, legato all'arte e al ruolo delle donne nelle prime democrazie.



Gli alunni del Liceo Artistico in grecia, 2010

L'Acropoli di Atene vista dall' Areopago





PIRINI KRINI PEIRENE VISEO C
FONTANA M SISIFO
KO KINTHOS ELLADE
PINXIT AD. MMV I PAU
DICE



L'organizzazione della Polis e l'esercizio del potere

Ricerca della V° C a cura del docente Vincenzo Paudice

La democrazia

Fino al XX° sec. a. C., la Grecia era abitata da comunità di pastori e di agricoltori. Tra il 2000 e il 1800 a. C., popolazioni di origine Indoeuropee (Achei, Eoli e Ioni), arrivano dal Nord-Est occupandone la parte continentale (Tessaglia).

Gli Achei si stabilirono in una regione a Nord del Peloponneso, sul golfo di Korinto, che chiamarono Acaia. Questo popolo d'indole guerriera occupò non solo il Peloponneso, ma diede origine a grandi città come Micene, Tebe, Atene, Tirinto, Pilo, Sparta. I primi nuclei abitativi, formati da comunità agricole più evolute, divennero entità amministrative gestite da un collegio d' esercenti, dotati di personalità giuridica o sottoposti ad un'autorità centrale di origine divina. Questi personaggi (come documentano alcuni testi micenei "le tavolette di **Pilo**" 1500 a. C.), erano chiamati **Quasireu** (titolo preellenico da cui scaturisce, in seguito, la parola **Basileus**, il "re") e il più delle volte, era riferito a proprietari terrieri vassalli del "**Wanaca**" (da cui trae origine il termine greco **Anax**, signore).

Il Wanaca (Wanax), era il responsabile della comunità principale (del Palazzo secondo la cultura Minoica) e non era eletto dal popolo, poiché la sua discendenza era di origine divina. Per il Basileus avveniva la stessa cosa.

Aristotele, nel IV° secolo a. C., teorizzò la divinità del Re ponendolo al di sopra della legge: "...Come un Dio tra gli uomini è naturalmente un uomo siffatto...La legislazione riguarda necessariamente uomini uguali per nascita e per capacità, mentre per i sovrani, data la loro natura, non c'è legge: essi sono la legge e sarebbe ridicolo chi, per loro, cercasse di redigere una legislazione...".

Questo signore si circondava, lasciandosi consigliare, dai **Lavagetes** (guide del popolo) e dai **Basilewes** (sacerdoti). I Lavagetes, erano coloro i quali possedevano grandi estensioni di terreno compreso i contadini, non emanavano leggi.

Le leggi erano dettate direttamente dal Dio al Wanaca (suo diretto discendente), che le promulgava facendole rispettare.

La popolazione era suddivisa in **Damos** (distretti e demos stava per popolo).

Il progressivo indebolimento di Micene seguito dalla invasione Dorica, avvenuta tra il 1100 e l'800 a. C., determinò nella Grecia la nascita di tanti piccoli regni autonomi. Nei villaggi e nelle città acquistano importanza le dinastie aristocratiche



con un sistema gerarchico piramidale al cui vertice era il Basileus. In molte comunità (òikos) del X° secolo a. C., il Basileus veniva considerato come un “buon padre”, autorevole ma generoso e il cui potere divino era legittimato anche da una assemblea popolare.

Scrive Omero nell’*Odissea*: “... Nessuno ricorda il divino Odisseo fra il popolo di cui, come un padre buono fu Signore...Voi tutti ve ne state lì muti e non costringete i pretendenti a farla finita, attaccandoli con le parole...”.

Il Basileus riscuoteva prebende ed era ricompensato con il “Themenos”, un tributo in terre che il popolo doveva al Signore per una disposizione divina detta Themistes. Le terre, così acquisite, diventavano sacre ed inviolabili (in seguito, con il termine Themenos s’indicò il suolo sacro sul quale innalzare un tempio o un oracolo). Nell’VIII° sec. a. C., sempre in Grecia, a causa della rivoluzione agraria, gli abitanti delle città aumentarono di numero e le Polis divennero piccoli stati indipendenti al cui interno la sovranità non spettava a uno solo ma a tutti i cittadini. Il potere passa in mano a gruppi di famiglie nobili, **Ghenos**, sempre di discendenza divina che danno vita ad un **Consiglio degli Aristocratici** coadiuvato, nell’azione di governo, da un’assemblea di **uomini liberi** ed adatti alle armi. Questi due organismi avevano il potere di legiferare e prendere decisioni per la città. Si passò, in tal modo, dal Themistes al Nomos. Di questo periodo sono le **Anfizionia**, prime forme di polis volute dalla solidarietà dei cittadini in nome di un’ubbidienza a leggi comuni (non divine), ispirate ai bisogni e alla reciproca sussistenza tra nuclei abitativi confinanti, soprattutto in previsione di guerre. I secoli VII° e VI° a. C. furono caratterizzati di nuove forme di governo: Oligarchie e Democrazie. In questa nuova forma organizzativa, sempre piramidale, la base era formata da commercianti, artigiani, liberi lavoratori e servi. I commercianti ed artigiani (nuovi ricchi), col tempo, sostituirono, di fatto, la vecchia aristocrazia, poiché producevano un’economia che garantiva l’acquisto di vestiario e di costose armature per gli Oplita, il cui mantenimento era indispensabile per la difesa dell’intera Polis e degli interessi comuni. Di fronte a questo riscatto sociale, la vecchia aristocrazia dovette condividere le responsabilità di governo con le nuove classi emergenti, che entrano a pieno titolo nella gestione della cosa pubblica. Le città si diedero nuove forme organizzative: al Basileus era affidato il comando militare e la gestione del potere, al Consiglio degli Anziani (**Gherusia**), era affidata la responsabilità d’intervento in affari di vendetta privata e all’Assemblea popolare le questioni d’interesse collettivo. La partecipazione a queste cariche era preclusa alle donne, ai cittadini minori di diciotto anni, agli stranieri e agli schiavi. Premesso che per i greci, la libertà di parola era l’arma più forte e più potente, essi se ne servivano intervenendo nelle assemblee, alle quali partecipavano tutti i residenti assieme ai loro figli. Ad Atene, come nella maggior parte delle Polis greche, gran parte della popolazione era formata dai **Teti**, appellativo dato ai braccianti agricoli che, essendo da sempre indebitati nei confronti dei grandi possidenti, non potevano dedicarsi attivamente alle pratiche di governo. Nei centri abitati più organizzati, si affidò l’esercizio del potere, “in nome del popolo”, ad uno o più magistrati che, a secondo delle esigenze politiche del mo-

mento, potevano essere eletti dal popolo o sorteggiati, restando in carica a vita o per un breve periodo. Questo stato di cose, condizionò i primi governi delle città che furono formati, a schiacciante maggioranza, da Aristocratici i quali, a loro volta, eleggevano gli Arconti (fino a nove). Questi ultimi avevano funzioni esecutive, legislative e militari ed erano consigliati da un'Assemblea che ad Atene era detta **Areopago**, formata da ex Arconti non più in carica. L'Areopago, il tribunale supremo, fu istituito ad Atene da **Cecrope** e ricostituito da Solone. La svolta innovativa, con una struttura organizzativa fatta di regole certe, avvenne nel VI sec. a. C., con l'elezione di Solone fra gli Arconti di Atene. Senza addentrarci sulle fonti ispiratrici, che alcuni storici ascrivono alle tante scuole filosofiche culturali e politiche, emergenti in quel periodo e non ultima quella di Pitagora, Solone riforma e riorganizza la società della Polis coinvolgendo, in quest'azione, tutti gli abitanti e i territori che formavano la comunità. Raggruppa i cittadini in quattro classi (Pentacosiomedimni, Hippeis, Zeugiti e Teti), permettendo loro di partecipare all'assemblea popolare **Ecclesia** che eleggeva i Magistrati, di pronunciarsi sulle nuove leggi e prendere parte al tribunale del popolo. Ridimensiona il potere dell'Areopago creando un gran consiglio, **Boulè**, formato da 400 cittadini estratti a sorte tra i partecipanti all'assemblea di popolo e organizzando, in tal modo, un mini-parlamento dal quale erano esclusi i Teti.

Gli organismi assembleari

Areopago

(lat. *Aeropàgus*, dal gr. *Areios-Pagos*. *Areios* = Ares, Marte e *Pagos* = rupe, colle, monte.)

“Collina d’Ares”, così era chiamato, dal 624 a. C., il luogo dove si riuniva in assemblea il consiglio degli anziani: la **Gherusia**; tale colle, che impose anche il nome all’assemblea, era posto a Nord – Est dell’Acropoli.

Il mito indica questo luogo come il punto in cui **Ares**, dio della guerra, fu giudicato da dodici Dei perché, accusato dell’omicidio di **Alirrozio**, figlio di **Poseidone** e di **Eurite**. Il consiglio, oltremodo conservatore, aveva il compito di custodire le leggi contro ogni violazione giurisdizionale e giudicare i delitti di sangue; esso era anche il custode della pubblica moralità e dei culti cittadini. Con l’avvento della democrazia inizia a perdere il suo potere e dal 487 a. C. viene del tutto ridimensionato, grazie alla rivoluzione avviata da Clistene, che istituisce la Boulé dei 500. Efiatle e Pericle, tra il 462 e il 461 a. C., ne limitarono definitivamente il potere, delegando, l’Areopago, ad occuparsi soltanto di reati sacrileghi e di omicidi volontari. L’Areopago rimane famoso anche perché in quel luogo, **Saulo di Tarso** tenne agli Areopagiti il discorso sul “Dio Ignoto”, identificandolo con **Gesù di Nazaret** detto il **Cristo** e dove scettici filosofi lo licenziarono dicendo “Ti ascolteremo domani”.



ETHOS



Capo Sounion, Tempio di Poseidote, Attica

Ecclesia

Elegge gli strateghi e gli alti funzionari e può destituirli; si riunisce 40 volte l'anno per discutere e votare le proposte della Boulé.

Boulè

È il gran consiglio formato, ai tempi di Solone, da 400 cittadini (500 dopo la riforma di Clistene), si riuniva tutti i giorni.

Eliea

Tribunale popolare, composto di 6000 cittadini tutti eletti per sorteggio. Si divideva in collegi di giudici che variavano, numericamente, da 200 a 1000.

Clistene ed Efialte, arconti d'Atene, dividono la città ed il suo territorio in 30 distretti (trittie) così ripartiti: 10 distretti nella città d'Atene, 10 distretti per le coste e 10 per le zone interne. Questa divisione servì a formare 10 tribù che comprendevano un distretto della costa, uno della città ed uno del territorio interno (avevano creato i nostri collegi parlamentari). Ogni tribù designava 50 consiglieri (Pritani). Essi formavano il consiglio dei 500, che sostituì la Boulé di Solone.

Pritania

Era così definito il periodo di tempo (35-36 gg.) durante il quale i 50 Pritani d'ogni tribù ateniese esercitavano il potere. Premesso che il tempo di un anno era complessivamente di 354 giorni, diviso in 12 mesi, a loro volta composti di 29 – 30 giorni, essendo la Pritania un decimo dell'anno, quest'impegno durava dai 35 ai 36 giorni.

Riassumendo: Solone nel VI sec. a. C. scardina tutta l'organizzazione precedente di derivazione Palaziale e Micenea ancora imperniata, politicamente, sulla successione dinastica, piramidale e con un'economia subordinata alle culture dei campi, indirizzando la Polis ateniese verso forme di governo partecipato enunciando principi che Clistene ed Efialte migliorarono fino all'arrivo di Pericle.

Efialte, fu colui il quale, con l'aiuto di Pericle (v. Aristotele- Costituzione degli ateniesi, 27, 1), riuscì a cancellare la maggior parte dei poteri dell'Areopago e a convincere l'assemblea ad ostracizzare finanche Cimone (461 a. C.), figlio di Milziade (grande protagonista della seconda guerra Persiana). Pericle successe ad Efialte ucciso in circostanze misteriose.

L'ostracismo

Questa forma di giudizio di popolo, fu introdotta, molto probabilmente, ad Atene, da Clistene come norma per difendere la democrazia dal possibile ritorno della tirannide. Essa, di certo, fu applicata, per la prima volta, all'inizio del V sec. a. C. contro Ipparco, parente del potente Lisistrato. Il giudizio consisteva in una condanna all'esilio della durata di dieci anni, valida per tutti i cittadini ed i politici considerati pericolosi per la Polis. Le eventuali proprietà detenute dell'esiliato erano confiscate e fatte gestire da un amministratore pubblico e restituite, al legittimo proprietario, al termine dell'esilio.

Una volta l'anno, la Boulé si riuniva per decidere su eventuali richieste d'ostracismo, avverso cittadini ritenuti pericolosi per lo Stato. Alla presenza del gran Consiglio, era convocata l'assemblea generale dei cittadini i quali dovevano scrivere i nomi delle persone da ostracizzare su cocci di vasellame (ostraka), una volta ascoltata la motivazione dell'accusa e le ragioni della difesa.

Col tempo l'Ostracismo, come scrive Plutarco, finì per diventare un improprio strumento di lotta politica: *“Gli Ateniesi... stavano per decidere un ostracismo, mezzo con cui di solito cercano di colpire la fama e la potenza ... che serve più a calmare la loro invidia che a placare il timore”*. Fu anche per questo che, verso la fine del V sec. a. C., questa forma di giudizio popolare andò in disuso. Addirittura il grande Pericle, succeduto ad Efialte, fu sottoposto all'ostracismo e, solo grazie alla sua oratoria, riuscì a salvarsi da questa punizione di popolo, mentre furono esiliati quelli che politicamente erano vicino a lui.

Le prime forme di democrazie a modello Oligarchico

Oltre ad Atene altre città come Argo, Mileto, Megara e Siracusa adottarono, anche se per breve periodo, il giudizio dell'ostracismo.

Pericle fu grande stratega ed ottimo oratore: questi requisiti gli permisero ogni anno di farsi eleggere nel collegio dei 10 strateghi per quasi 30 anni. Promulgò nel 461 a. C. una modifica alle regole precedenti, stabilendo che le cariche fossero affidate per sorteggio e a rotazione. Per permettere anche ai meno ricchi di partecipare al governo della Polis, stabilì un'indennità giornaliera per le cariche di un anno. Nel 451 a. C., promulgò una nuova legge che prevedeva la partecipazione alla cosa pubblica soltanto per i maschi adulti che avevano entrambi i genitori ateniesi, ribadendo l'esclusione di donne, stranieri e schiavi.

Pur tuttavia, nonostante le enunciazioni sulla partecipazione popolare al governo della città, questa forma di democrazia presentò qualche punto di debolezza, derivante dal connaturale tessuto economico e dalla connotazione geografica del territorio. Atene e il suo territorio, l'Attica, avevano una popolazione che oscillava attorno alle 500.000 unità delle quali soltanto 50.000 godevano dei diritti civili e politici. Pochi di questi cittadini potevano effettivamente dedicarsi alla gestione della Polis (città) e quindi alla politica. Ancora di meno erano gli uomini capaci, con la loro oratoria, di arringare la folla nelle assemblee per condizionarne le scelte. Questi **Rhetores**, dovendo prepararsi agli interventi, avevano bisogno di dedicare tempo allo studio dei problemi e disporre, quindi, di autonomia dal lavoro e una buona indipendenza economica, in parole povere, dovevano essere ricchi possidenti e non semplici lavoratori.

Non fu un caso che, nel V sec. a. C., i maggiori oratori, provenivano da famiglie benestanti: proprietari terrieri, mercanti ed aristocratici. Teoricamente la demo-

crazia ateniese permetteva a tutti i cittadini di partecipare, avendone i requisiti, al governo della Polis, ma in pratica erano pochi quelli che potevano permetterselo. Si era venuta a creare - non una democrazia a sovranità popolare ma - una democrazia con sovranità limitata. In realtà solo una piccola parte di popolo privilegiata finì col governare una gran parte di popolo che, pur avendone diritto, difficilmente poteva partecipare alla "cosa pubblica". Ciò nonostante, la ricchezza e le capacità oratorie da sole non bastavano a far politica, era consigliabile avere anche prestigio, e questo si poteva ottenere attraverso vittorie militari (essere un grande stratega) oppure per via civile. Queste opportunità, oltre a garantire la partecipazione alla gestione della Polis, permettevano di non incappare nell'Ostracismo o Graphè Paranomon. Durante il IV sec. a. C. filosofi come Platone ed Aristotele cominciarono a considerare, giustamente, questo modello di democrazia (ancora delegato, in gran parte, agli aristocratici e ai ricchi), un modello negativo. Esso stava causando la decadenza di Atene attraverso un'eccessiva economicizzazione della politica e un conseguente allontanamento del popolo (Demos) dalla gestione del potere (Kratos). La soluzione, al professionismo politico, poteva essere una politica affidata ad uomini intellettualmente capaci, non legati al censo ed eletti da tutti i cittadini della Polis.

Sparta

Nello stesso periodo, cosa avveniva a Sparta, città della Laconia nel Peloponneso? Questa Polis fu famosa al mondo come la patria degli "Eguali", uomini dediti al culto della battaglia e della prestanta fisica, antagonista di Atene e distruttrice di Tebe. Il celebre "diritto" di Sparta, stando ad una convinzione molto diffusa nell'antichità, sarebbe derivato dal diritto civile cretese per merito di un certo Talete, poeta e legislatore, operante nella città della Laconia nel VII sec. a. C. e proveniente da Gortys.

D'altro canto, le città Cretesi (succedute alla civiltà Minoica), come del resto Sparta, conservavano ancora vive le comuni radici Doriche anche durante l'epoca classica. La tradizione vuole che, la prima vera legislazione spartana, sia fatta risalire a Licurgo, il quale, porrà al vertice della gestione della Polis, due Sovrani con un consiglio d'anziani "**La Gerousia**", affiancata da un'assemblea dei cittadini denominata "**Damos**" (Plut. Lyc. 6.1 – 10).

Questa struttura costituzionale fu definita "**La grande Rhetrai**" da Rhetra che significò "cosa detta", perché secondo il costume della Sparta arcaica (Plut. Lyc. 13,1 – 11) era vietato fare uso di leggi scritte. Per analogo motivo quando, nella metà del V sec. a. C., si affermò la legge scritta, essa fu definita "Nomos".

In origine ci si rese conto che sotto il profilo della funzione legislativa, questi primi organismi di governo, potevano entrare in conflitto (Arist. Polit. 1273 a.), infatti, nulla evitava che, quando i due Re e la Gerousia, avanzavano proposte di governo, esse potessero essere bocciate o modificate dalla Damos. Per evitare che anche una benché minima modifica (emendamento) potesse configurarsi come una sfiducia verso i due Sovrani e la Gerousia, Sparta si dotò di un'organizzazione diversa.

GEROUSIA – Facevano parte di quest’organismo, che aveva il compito di elaborare proposte di governo cittadino, due Sovrani della città (Diarchi), affiancati da 28 anziani eletti a vita e d’età superiore ai 60 anni (Geronti).

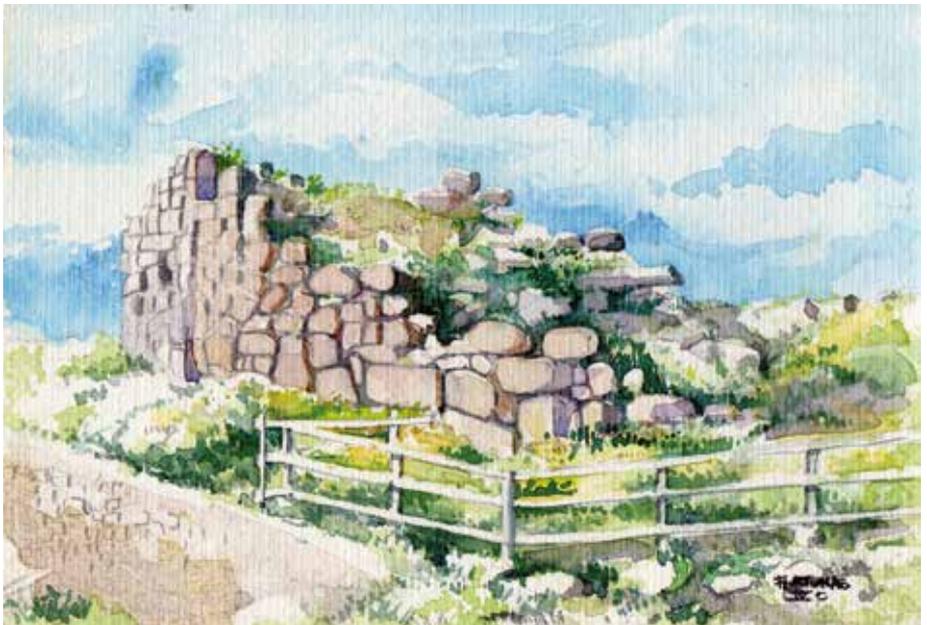
APELLA (ex Damos) – Era questa l’assemblea dei cittadini, tutti maggiorenni, che approvava o respingeva le proposte di governo dalla Gerousia e ogni anno eleggeva 5 Efori.

EFORI – Eletti ogni anno, dall’assemblea dei cittadini, avevano funzioni giudiziarie legislative, esecutive e di controllo anche dei due Diarchi.

DIARCHI – Essi erano i due sovrani della città che, una volta eletti, rimanevano in carica a vita. Detenevano poteri militari e religiosi.

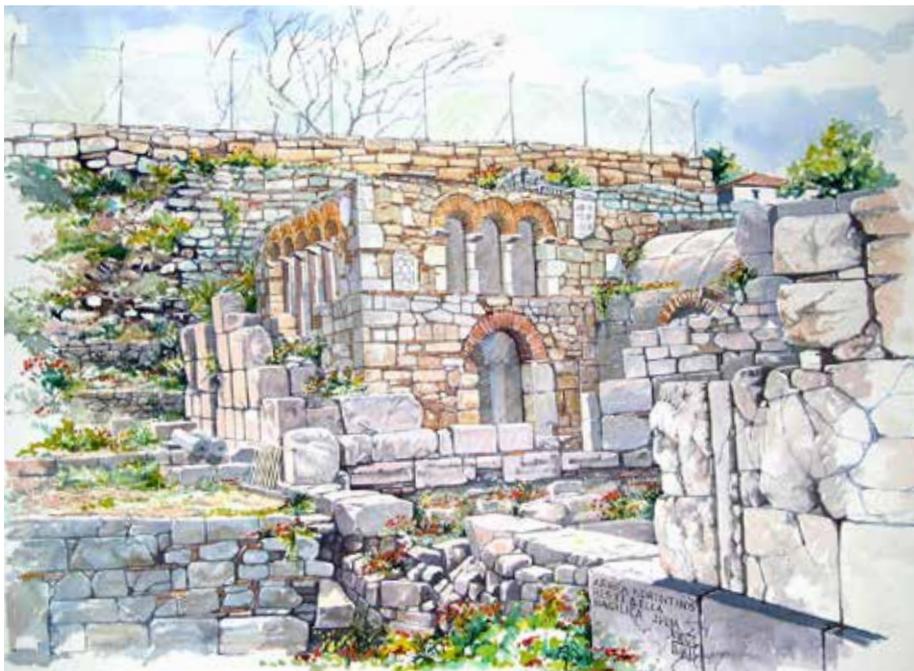


Eleusi, particolare di metope con i simboli del Ciceone, olio su rame



Atene, Museo Arch. Nazionale, cavallo in bronzo con fantino

Tirinto, ingresso della città



Acropoli di Atene, l'Eretteo

Korinto, resti della Basilica Julia

M A Δ
 K P A Δ E Δ O PAT
 NOTA MA Δ MOT Δ MOT
 E T M V Δ O T E M E N T O Δ M T
 P O M Δ S O M E Δ E V P A T T A S
 K Δ T A S M C A T P O S O K O S M A S K A M E
 A Δ A T M A Δ S Δ O M A Δ S T O S
 M K Δ N O P O S S O N T S K P E Δ S K A T
 A E K A M A Δ E A P A M M A Δ
 C A T P O K O M O S E M O T M O S

B B
 B A T L O T O M M E Δ O P C A N O Δ S K
 A M T A N C A P T A S M A T P S T P A C E
 T A S T O N C A T P O K A O T A C M T S A T
 T M N O N E M A P A M W E N O N T
 P O Δ O T O N M E L P A M W E N O N T
 15 Δ K B E M A T A K A S T A M E C S K A P S
 A N A P T Y E N O C A S K A N A T A S K A
 S Y S O Z A T S Y S O K M S P A T M T T
 S E P S E A T S A E C P E S
 A M O L

K

LA XIIª COLONNA DEL CODICE
 DI GORTYS V. SEC. A.C.
 CRETA



Creta, colonna del codice di Gortys

Il Codice di Gortys

(Creta)

Relazione alla classe del docente Vincenzo Paudice

Nel mese di Giugno del 1884, l'epigrafista italiano Federico Halbherr di Rovereto, giunse a Creta inviato dal Prof. Domenico Comparetti, anch'egli epigrafista, per indagare su alcune scritte rinvenute, presso la Valle della Messarà, da studiosi francesi tra il 1857 e il 1879. Murato nella fabbrica di un mulino, vicino alle rovine dell'antica città romana di Gortys, due francesi, Thenon e Pierrot, rinvennero nel 1857 un frammento di pietra sulla quale era un'iscrizione in greco antico di 15 righe. Decifrato nel 1878 dal Prof. Bréal, l'iscrizione si rivelò essere, la parte di una normativa che regolava le adozioni nell'antica Gortys. Nel 1879, sempre un francese, Haussoullier, riuscì a copiare altri due frammenti d'iscrizione inglobati nel muro di un'abitazione adiacente il mulino e queste trattavano argomenti sul diritto ereditario. Nello stesso anno del suo arrivo a Creta, l'epigrafista italiano, si recò a Gortys e, dopo alcune indagini nei luoghi, dove poi fu restituito alla luce l'Odeon romano, s'imbatté nella **Regina delle iscrizioni** ovvero una serie di codici (V° sec. a. C.) che regolavano la vita civile degli abitanti della città.

A causa delle minacce ricevute da parte dei proprietari del terreno, riuscì a copiare soltanto le prime quattro colonne. Per completare il ritrovamento di tutta l'iscrizione, si dovette attendere ancora dieci anni, grazie all'intervento del governo turco (la nazione greca era ancora sotto il dominio della Turchia) e del Philekpaideutikòs Syllogos (Circolo degli amici dell'Istruzione).

Si era così giunti al 1889. Le avventurose circostanze del ritrovamento e del recupero dell'iscrizione sono ampiamente descritte, dal nostro epigrafista, nelle lettere inviate al suo maestro D. Comparetti e da questi, pubblicate (in parte) nel 1893, nei "Monumenti Antichi dei Lincei" assieme alla traduzione ed al commento dell'Iscrizione. La traduzione più completa e più attenta fu pubblicata nel 1967 dallo storico Inglese Ronald Willets. Un grande intellettuale marxista greco, Nikos Pouliopoulos, affermò che le disposizioni contenute nel Codice di Gortys possono considerarsi, a ragion veduta, come "la prima carta dei diritti umani". La grande iscrizione era stata delineata in **Voustrofidon**, una antica forma di scrittura eseguita con un andamento simile a quello dei buoi durante l'aratura dei campi, ovvero da destra a sinistra e viceversa. Realizzata sopra do-

dici colonne (deltoi), formate da blocchi di pietra calcarea, è parte integrante del muro circolare dell'Odeon romano e protetta da una piccola costruzione a volta eretta in mattoni e realizzata nel 1889 dal Servizio Archeologico. L'altezza totale dell'iscrizione è di 1,50 m. e la lunghezza complessiva è di 9 m., le righe per ogni colonna variano tra le 53 e le 56 e in totale risultano essere circa 621.

Nell'età Ellenistica la grande iscrizione, prima di essere trasferita in epoca successiva, doveva essere parte integrante di un Bouleuterion o di un Ekklesasterion o un Tribunale, in ogni caso uno spazio pubblico circolare intuibile dalla numerazione sui blocchi eseguita in numeri greci e databile al I° sec. a. C.

Dopo il ritrovamento della scritta, gli scavi nella città di Gortys furono affidati alla scuola archeologica italiana d'Atene. Il suo primo responsabile fu, tra il 1910 e il 1920, l'archeologo italiano Luigi Pernier, già Ispettore presso il Museo Archeologico di Firenze e dal 1920 socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. L'attuale Direttore della nostra Scuola Archeologica d'Atene, il Prof. Emanuele Angelo Greco, in un'intervista fatta il 5 Dicembre 2005 alla giornalista Rita Sala del "Messaggero", afferma che a Gortys operano, con una precisa competenza urbanistica ed archeologica, gruppi di lavoro referenti d'alcune università italiane: Padova, Milano, Siena, Macerata, Bologna e La Sapienza di Roma.

Questi Atenei contribuiscono alle ricerche con denari propri, pagando disegnatori e dando un contributo ai ricercatori per il loro mantenimento.

La donna a Gortys

Creta era tradizionalmente ritenuta il centro di un diritto antico e giusto, studiato dai legislatori di tante altre città greche e della Magna Grecia.

Le leggi di Creta, si diceva, fossero state dettate dallo stesso Zeus ai suoi figli prediletti, Minosse e Radamante, e di conseguenza lo stesso Platone adopererà, per la sua città futura, alcune delle leggi che una tradizione millenaria attribuisce ai due figli di Zeus, sovrani tanto giusti, da meritare d'essere l'uno il legislatore e l'altro il giudice dell'Aldilà. All'inizio del suo dialogo intitolato "Le leggi o della Legislazione" Platone scrive, rivolgendosi al cretese Clinia: << Non dici tu forse, come Omero, che Minosse andava regolarmente a visitare suo padre, s'intratteneva ogni otto anni con lui, e stabiliva le leggi delle vostre città uniformandosi alle sue indicazioni?>>.

Clinia, il cretese: << Sì, è proprio questo che si racconta da noi. E si dice anche che Radamante, suo fratello, di cui conoscete il nome, fosse l'uomo più giusto che sia mai esistito. E noi cretesi possiamo dire che si è meritato questo titolo elogiativo per la sua rigorosa amministrazione della giustizia>>.

"...Se qualcuno si unisce con la violenza ad un libero o una libera, che paghi una multa di cento staderi...Se uno schiavo si unisce con la violenza ad un libero o una libera, che paghi il doppio. Se un libero si unisce con la violenza ad un domestico o una domestica,

che paghi cinque dracme e se un domestico si unisce con la violenza ad un domestico o una domestica, che paghi cinque staderi. Se qualcuno violenta una schiava domestica, che paghi cinque staderi. Se però la schiava è già deflorata, che paghi un obolo se il fatto è avvenuto di giorno e due oboli se il fatto è avvenuto di notte. E che la schiava deponga sotto giuramento.

Se qualcuno tenta di violentare una libera mentre questa si trova sotto tutela di un parente, che paghi dieci staderi di multa, se vi sono testimoni che attestino (tale circostanza). Se qualcuno è sorpreso a commettere adulterio con una donna libera in casa del padre, del fratello o del marito di lei, che paghi una multa di cento staderi. Se l'adulterio è avvenuto in casa d'altri, che paghi cinquanta staderi..."

Così inizia la seconda colonna che, trattando della violenza alle donne, termina con alcune disposizioni in materia di divorzio:

"...Se una coppia divorzia, che la donna conservi i beni con cui ella arrivò al matrimonio, nonché la metà dei frutti, se sono derivati dai suoi beni.

Similmente che ella conservi la metà di ciò che ha tessuto, se ve n'è, ed in più cinque staderi, se è stato il marito il responsabile del divorzio. Se però il marito sostiene di non essere il responsabile del divorzio, che sia il giudice a decidere sotto giuramento..."

Ancora nelle prime righe della terza colonna, l'iscrizione continua ad occuparsi di divorzio e questioni patrimoniali.

L'elemento più interessante ed innovativo emerge dal fatto che possedere una persona contro la sua volontà, nel V sec. a. C., era da considerarsi una violenza e quindi un reato, anche se la violentata era una schiava. La legge puniva, anche se non gravemente, chi aveva abusato di uno schiavo o una schiava violentandoli. In generale, nella legislazione di Gortys gli schiavi erano trattati "quasi" come esseri umani con specifiche autonomie e non come "oggetti".

Sicuramente, erano meno schiavi di quelli delle altre città greche.

Altro elemento che non va sottovalutato è la conservazione dei beni da parte della donna in caso di divorzio e un ulteriore risarcimento se la colpa era del marito. La posizione della donna nella società di Gortys era molto avanzata rispetto alla posizione della donna ad Atene. Una Ateniese non possedeva beni personali ed aveva sempre necessità di un tutore o di un rappresentante davanti alla città, la donna cretese poteva avere beni propri, ed inoltre poteva presentarsi da sola, senza protettori, nei tribunali per casi che la riguardassero.

Aveva il diritto a gestire in maniera autonoma i propri beni, di decidere da sola circa il suo matrimonio e di dividersi l'eredità paterna con i fratelli.

Altra grande conquista del diritto, sempre nel V sec. a. C., erano i principi generali che regolavano il matrimonio ed il divorzio. L'età per il matrimonio era fissata a dodici anni per entrambi i sessi (in considerazione della durata media della vita). Non era consentita la bigamia e la poligamia ed era permesso il matrimonio con un parente, soltanto se esso era di terzo grado. La separazione poteva avvenire con il consenso d'entrambi i coniugi o di una sola delle parti.

Lo Stato non prestava interesse a tale scioglimento se non ai fini di garantire la riparazione di un eventuale torto subito da uno dei due coniugi e soltanto dietro denuncia testimoniata.

La partecipazione alla vita politica

Va evidenziata la differenza tra Micenei che avevano un'organizzazione della società di tipo patriarcale e i Cretesi che, oltre a venerare diverse divinità femminili, attribuirono un ruolo fondamentale alla donna.

Fatto eccezionale nel diritto antico, la donna cretese aveva influenza ed era nominata tra i membri della tribù. Tutte queste regole concernenti il matrimonio, la libera disposizione dei beni, l'eredità, la successione ne sottolineano l'importante posizione sociale, ancora mille anni dopo Minosse. Minosse, Radamanto e Serpedonte erano considerati, prioritariamente, i figli della principessa Europa e poi adottati da un uomo, Asterio. Scrive Paul Faure nel suo "Creta ai tempi di Minosse"... *"La discendenza matrilineare dei cretesi, è evidenziata in Asia Minore nella tribù Licia dei Termili, discendenti di Serpedonte..."*

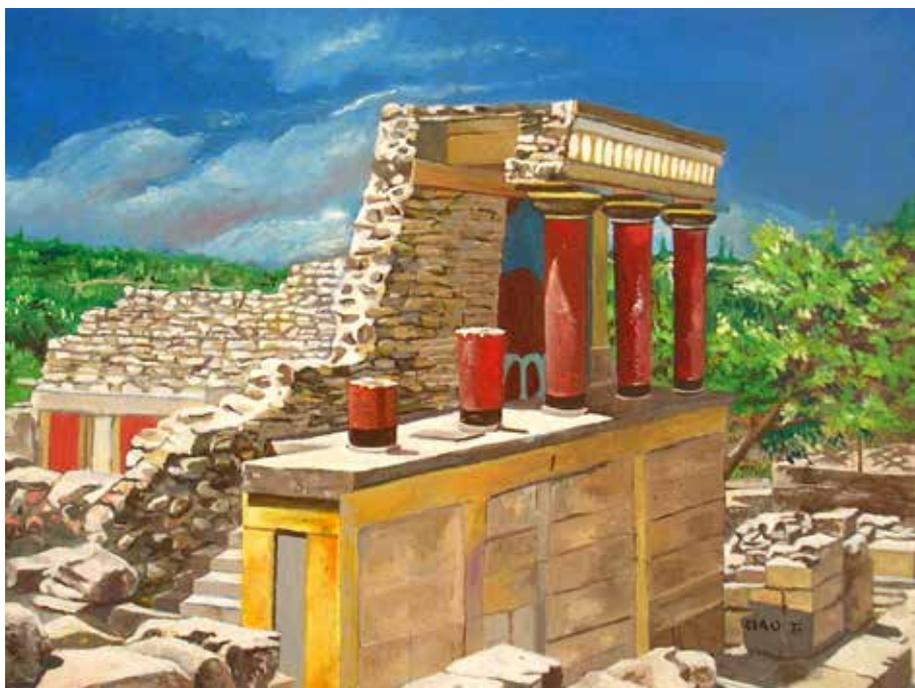
Erotodo (I, 173), riferendosi a questo popolo scrive: *"I loro costumi sono in parte di Creta ed in parte della Caria. Ed eccone uno che è tipicamente loro, e non si incontra presso nessun altro popolo: essi si designano con il nome della propria madre, e non con quello del padre. Se uno di essi domanda al vicino chi sia, l'interrogato darà la sua genealogia da parte materna, ed enumererà gli ascendenti femminili di sua madre. Se una cittadina si unisce ad uno schiavo, i suoi figli sono considerati di buona famiglia; ma se un cittadino, fosse anche il primo fra tutti, sposa una donna straniera o una concubina, i suoi figli non godranno di nessuna stima".* Il regime matrimoniale, di norma, era la monogamia e Minosse, a Creta, aveva una sola moglie Pasifae e le sue numerose concubine non erano importanti.

Il suffragio universale

Per la partecipazione attiva alle consultazioni pubbliche, intesa come scelta per la formazione dei governi della Polis, la donna deve attendere più di duemila anni. La prima nazione che permise alla donna di esprimere il proprio voto in maniera continuativa fu la Nuova Zelanda nel 1893. Con la partecipazione delle donne alle elezioni dei rappresentanti politici di una nazione si definì il "Suffragio Universale". Prima della Nuova Zelanda, fu il singolo stato Americano del Wyoming, nel 1869, ad attribuire la possibilità di votare a tutte le donne. Nel 1776 in seguito alla guerra d'Indipendenza e dopo varie restrizioni, la Nazione Americana estese il diritto al voto, in funzione del proprio censo, a tutti i suoi cittadini maschi, mentre il diritto di voto alle donne fu riconosciuto soltanto nel 1918, ma con un forte discriminante economica e razziale. Per il suffragio universale si dovette attendere il pronunciamento della Corte Costituzionale del 1966, che dichiarò in due storiche sentenze, l'incostituzionalità delle prove sul grado di

cultura cui erano sottoposte le donne americane, assieme alla norma che prevedeva il pagamento di una tassa per votare. In Francia, dopo molte insurrezioni e contestazioni, fu concesso alle donne, nel 1792, in modo occasionale e per breve tempo il diritto di voto. Con la Restaurazione questo diritto venne subito eliminato. Nel 1848, la Costituzione francese diede la possibilità di votare a tutti i cittadini maschi, estendendo alle donne questo diritto (suffragio universale) soltanto nel 1946. L'Inghilterra, di pari passo con le altre nazioni europee, permise ad alcune categorie di cittadini di votare i propri rappresentanti soltanto nel 1832, selezionandoli in base al censo. Nel 1867 fu abbassato il reddito che dava accesso al voto facendo rientrare negli aventi diritto, anche alcune categorie di operai. Tra il 1884 e il 1885, il Regno Unito, si diede nuove leggi che estesero il suffragio a tutti gli uomini. Bisognò aspettare il 1918 per vedere uomini e donne recarsi alle urne per eleggere i propri rappresentanti e, in ogni caso, soltanto se superavano il trentesimo anno d'età.

In Italia, prima dell'Unità, il regno Piemontese, con la legge elettorale n. 680\1848 e su criteri di censo, riconosce il diritto di voto a tutti gli uomini d'età maggiore a venticinque anni a condizione che sappiano leggere, scrivere e possono permettersi di pagare almeno 40 lire di tasse annue (il 2% della popolazione). Nel Gran Ducato di Toscana, anche se con il limite del censo, potevano votare anche le donne. Con l'unità d'Italia, varie leggi furono emanate negli anni 1872 – 1882 – 1912 – 1919, tutte riguardanti il diritto di voto per i maschi. Il 2 giugno del 1946, con il voto per il referendum tra Monarchia e Repubblica e per l'assemblea Costituente, fu finalmente decretato il diritto di voto anche a tutte le donne italiane. La Grecia, patria della democrazia, fu avara verso le sue donne; il diritto di voto alle donne fu sancito soltanto nel 1952. Non va dimenticata l'importanza che ebbe la rivoluzione d'Ottobre del 1917, in Russia, attraverso la quale si promulgò, da subito, il suffragio universale per tutti gli uomini e le donne residenti, indipendentemente dal loro censo e dal grado d'istruzione.





Creta - Gortys e il suo territorio fino alla valle della Messarà

...il gran maestro di lancia, Idomenò guida i cretesi, che da Kossos uscìro, di Litto, di Mileto e della forte Gorthys e della candida Licastro e di Festos e di Rizzio, inclite tutte popolose contrade ed altri molti di Creta abitator. Di Creta, di cento città porta ghirlanda di questi tutti Idomeneo divide col marzio Merino la gloriosa capitananza: e ottanta navi han seco...

Omero Iliade (2,863-873).

Si narra che, volendo Gea salvare suo figlio Zeus dalle fauci del marito Crono, lo nascose in una grotta del monte Ida, situato nella parte centrale dell'isola di Creta, dopo averlo affidato alle cure della ninfa Amaltea. Accadde che Zeus, una volta diventato adulto, dall'alto del monte Ida, intravedesse sulle coste asiatiche di Tiro, una giovane principessa, Europa (figlia del re Agenore), intenta a far pascolare, in compagnia dalle sue ancelle, le mandrie paterne. Preso dal fuoco dell'amore il giovane Dio, tramutatosi in un candido toro, raggiunse l'Asia e la ignara fanciulla. Incuriosita da tale taurina bellezza, la principessa accarezzò l'animale accomodandosi sul suo dorso. Tanto bastò a Zeus che, senza indugiare, si lanciò in mare e nonostante le grida della giovane, nuotò fino a Creta dove, sulle rive del fiume Lete all'ombra di un grande platano, giacque con l'incauta Europa (si racconta che da allora, i platani a Creta sono sempre verdi). Da quest'unione nacquero tre figli: Minosse, Radamanto e Serpedone e tale fu la gioia del Dio che regalò ad Europa, dopo averla data in sposa al re di Creta Asterione, un gigante di bronzo di nome Talo per sorvegliare le coste dell'isola, un cane al quale non sfuggiva nessuna preda ed un giavellotto che non falliva mai il bersaglio. Le spoglie del toro, servite a Zeus per rapire Europa, furono collocate in cielo sotto forma di costellazione. Inizia a Creta, dopo quest'episodio, il culto del Toro e il mito del Minotauro. Minosse governò con giustizia e lealtà e dotando i cretesi di leggi talmente giuste da essere attribuite allo stesso Zeus. Alla sua morte diverrà, assieme al fratello Radamanto, giudice delle anime nel regno di morti. Il culto del Toro (di provenienza asiatica), dilagò e ogni anno il più bel Toro cretese era sacrificato a Poseidone protettore dell'isola. Un bel giorno, nelle stalle di Minosse, vide la luce un toro bianco dalla presenza fiera e maestosa, degno sacrificio per il Dio del mare ed il re, che non volendo privarsi di quello stupendo esemplare, fece sacrificare al suo posto un toro comune. Poseidone infuriato per il sacrificio mancato, decise di punire il sovrano facendo nascere in Pasifae (sposa del Re e figlia di Apollo) un'ardente passione per il focoso toro bianco. Aiutata dall'architetto Dedalo, la regina riuscì a giacere col toro generando, dall'innaturale unione, un mostro metà uomo e metà toro: il Minotauro. Il mostro imperversò sull'isola procurando, ai suoi abitanti, lutti e terrore, fino a che non fu ucciso da Teseo aiutato dalla principessa Arianna. Teseo scappò da

Creta con la giovane, abbandonata in una piccola isola del Dodecanneso, Naxos, dove Arianna incontra e sposa Dioniso, dio greco i cui misteri furono celebrati ad Eleusi per secoli. Queste storie, tramandate prima oralmente e poi per iscritto, raccontano dell'ellenizzazione della civiltà Minoica. Altri miti concorrono all'assimilazione delle due culture e tra loro emerge quello dell'amore tra Demetra (il cui culto era ad Eleusi) e Iasione (figlio di Zeus e della Pleiade Elettra) che a Gorthys generarono Plutone, il Dio che distribuisce la ricchezza (assimilato in seguito al Plutone greco Dio dell'oltretomba).

Molti dei grandi miti nascono e confluiscono a Gorthys, "la città delle leggi". Per questa ragione, una volta a Creta, non ci si può esimere dal visitare la città che ha visto, prima tra tutte consumarsi, sulle rive del fiume Lete all'ombra di un verdeggianti platano, il travolgente amore tra Zeus ed Europa (ancora oggi è visibile, alle spalle dell'Odeon della città, un grande platano a pochi metri dalle sponde dell'ex fiume ormai ridotto a semplice ruscello). Gorthys, fondata da Minosse fu, assieme alle città di Knossos, Lyttos, Eleutherna e Kydonia, una delle più potenti dell'isola. Le sue colline evidenziano testimonianze d'insediamenti risalenti al III millennio a.C. Citata da Omero nell'Iliade (2,865) come forte e dotata di grandi mura è ancora citata nell'Odissea (3,379-382) come la città il cui territorio si estende fino al mare. Nel 189 a.C. vi si rifugiò Annibale sconfitto dai romani. Nel II secolo a.C. si schiera a favore di Roma contro la lega dei cretesi guidata dalla città di Knossos diventando, dopo la conquista dell'isola da parte dei romani, capitale di Creta e della Cirenaica (Libia orientale). Batte moneta d'argento la cui effigie rappresenta Europa seduta su di un toro (anche oggi, sulla moneta greca da due euro è riproposta un'effigie simile). La città si espande e cresce (120 - 180 d.C.) durante il periodo che da Adriano va a Settimio Severo, raggiungendo un'estensione di quattrocento ettari (la parte attualmente in luce e visitabile come sito archeologico, è di gran lunga inferiore alle antiche dimensioni); basti pensare che oggi, sulle sue rovine, vi sorgono tre villaggi: Haghii Deca, Mitropolis e Ampelouros. Un celebre cittadino di Gorthys fu Talete poeta e legislatore, molto attivo a Sparta nel VII secolo a.C.. Transitò da Gortys S. Paolo ove nominò vescovo di Creta il suo discepolo Tito, martirizzato dai romani. A sostegno del mito sul governo giusto e leale di Minosse è il codice civile più antico d'Europa, scoperto dall'epigrafista italiano Federico Halbherr nel 1884, un insieme di leggi che regolavano la vita sociale ed economica della città nel 500 a. C., tratta, tra l'altro, il diritto di famiglia e di successione: eredità, adozioni, divorzio, figli illegittimi, donazioni fra coniugi, violenza carnale, adulterio, vendita, ipoteche, debiti, nonché (questo è importante per l'epoca) libertà personali e i diritti degli schiavi fu punto di riferimento per le legislazioni delle città greche dell'età classica. Dell'area archeologica è visitabile l'Odeon romano dove sono le leggi incise sui blocchi di pietra, il teatro (non ancora scavato), i resti della Basilica bizantina di Tito, un prato con un maestoso "Platano" a ridosso del Lete è un piccolo museo con statue romane. Lasciata Gorthys è possibile visitare Festo, distante circa 20 chilometri. La fondazione dell'antica Festos è fatta risalire a Festo figlio di Ercole e re dei Sicioni che, recatosi a Creta per volere dell'oracolo di

Delfi, fondò la città divenendone anche il primo sovrano. Trascriviamo di seguito i quattro periodi principali con i quali gli archeologi, in maniera convenzionale, suddividono la civiltà minoica senza addentrarci in tutti i sottoperiodi che ulteriormente definiscono questa complessa civiltà.

2800-2000 a.C. PRE-PALAZIALE

Primi palazzi e primi santuari. Tombe circolari e a cupola, primi gioielli e sigilli. Idoli cicladici e ceramiche di tipo Kamares.

2000-1700 a.C. PROTO-PALAZIALE

Prime realizzazioni abitative attorno a un cortile centrale (agorà) con ambienti di grandi dimensioni (appartamenti reali), notevole sviluppo urbanistico e nascita di grandi città come **Festos, Knossos, Malia e Gorthys**, prime tracce di crolli dovuti a terremoti.

1700-1400 a.c. PALAZIALE

Dopo i grandi terremoti, sulle rovine delle città si costruiscono palazzi più grandi e più belli (Festos, Knossos, Malia, Zakro, Gournià) e grandi ville come Agia Triada, Vathypetro, Tilissos. Le pareti delle stanze sono decorate con temi che richiamano il culto del toro e l'importanza del mare. Prime rappresentazioni umane raffigurate con "l'occhio egizio". Arcaiche forme di scrittura "lineare A" non ancora decifrata (1520 eruzione di Thera-Santorini) e nuove ricostruzioni abitative grazie ai floridi commerci che Creta aveva sviluppato nel Mediterraneo. Prime contaminazioni dei popoli dell'Argolide riscontrabili per una vasta produzione di tavolette in argilla, incise a carattere "lineare B" di dichiara matrice Micenea e decifrate da due studiosi inglesi soltanto nel 1952.

1400-1100 a.C. POST-PALAZIALE o TARDO MINOICO.

Primi insediamenti Micenei a Creta (nell'argolide nascono le città dalle mura ciclopiche) fusione e interscambio con la Grecia.

Festòs

Altra importante città cretese della valle della Messarà è Festos. La visita all'area archeologica della città inizia dal cortile Nord e il visitatore ha l'immediata possibilità di avere, planimetricamente parlando, una lettura stratigrafica degli insediamenti abitativi a partire dal 1900 a.C. e fino alla sua distruzione avvenuta, per opera di Gorthys, nel II secolo a. C.. Il primo insediamento è fatto risalire al periodo Pre-Palaziale o Minoico antico (3000 a.C.) con una diversificazione edilizia di tipo Proto-Palaziale, databile attorno al 1920 a. C. In epoca successiva e in un periodo variabile tra il 1700 e il 1450 a. C., sono riscontrabili chiare tracce di terremoti e ricostruzione attorno ad un più ampio cortile con nuova distruzione della città coincidente col periodo dell'eruzione dell'isola di Santorini

(Atlantide?). Sui lati Ovest e Nord, resti di abitazioni del Periodo Geometrico. Ciò che oggi si visita è il palazzo edificato nel Tardo Minoico, portato alla luce da archeologi italiani che ancora oggi ne curano gli scavi, ospitati all'ingresso del sito, in un edificio della "Scuola archeologica Italiana". Lasciata Festos, con i suoi iperdecorati Pithoy e proseguendo per 3 km verso Ovest, si incontra la villa di Agia Triada, edificata su una magnifica collina dalla quale si gode il panorama della valle della Messarà che si estende fino al mare Libico. Il sito è composto da appartamenti che primeggiano, per dimensione e per posizione, su altri più umili, forse destinati alla servitù e agli artigiani, la villa doveva appartenere, forse, ad un dignitario della vicina Festòs, essa si presenta con una monumentale scala che porta al cortile dei Sacelli. Al sommo della collina palazzata, si erge una piccola chiesetta dedicata a San Giorgio edificata nel XV secolo d. C.. L'agglomerato urbano, realizzato con umili abitazioni, risulta essere più recente rispetto al resto della villa e la sua datazione è da attribuire ad un periodo che va dal 1375 al 1100 a. C.. Effettuata la visita ad Agia Triada, i cui magazzini sono ricchi di Pithoy, non si può tralasciare Matala, località famosa per le sue tombe trogloditiche scavate nel promontorio della baia. Si narra che qui approdò Zeus con Europa prima di recarsi a Gortys e in questi stessi luoghi, negli anni 1960-1980, soggiornò una comunità hippy i cui componenti (figli dei fiori), fecero delle tombe le loro abitazioni.

Alcune città Minoiche

Knossos

Knossos, la città palazzata per eccellenza, si trova a circa 6 chilometri dalla città più grande e popolata dell'isola: Iraklio. Il sito del palazzo minoico fu identificato dall'archeologo cretese Kaokarinos, grazie ai suggerimenti di Schlieman (lo scopritore di Troia). Fu l'inglese Arthur Evans che, nella primavera del 1900, acquistò il suolo dove era stata insediata la città, portandola alla luce dopo una serie di scavi sistematici. Ricostruita con discutibile gusto egizio proibisce, agli odierni visitatori, una vera e serena lettura archeologica come quella caratterizzante dei siti precedenti. È difficile trovarsi a proprio agio in un luogo dove non si riesce ad avere una lettura certa tra l'originale e il falso. Durante una delle mie visite a Knossos, nel gran cortile minoico, mi convinsi che il prof. C. Brandi non



avesse torto allorché scrisse di Sir Artur Evans “... che valendosi della sua conoscenza d’Egittologo, imbastisse una cronologia tutta sua, son cose queste che se la devono vedere gli specialisti: ma che, col gusto di un regista di “Fabiola” o del “Quo Vadis” si arrogasse di improvvisare colonne ad imbuto, scale e sale, questo riguarda molti strati di persone, e per meglio dire impegna e violenta l’esistenza stessa della cultura...” e ancora “... Del trono venerato di Minos, sia o non sia un trono di Re in quella specie di scantinato. Si veda ora un’ambientazione in stile, tratta da microscopici avanzi, che, eseguita in cemento armato e pittata ad olio, oscilla tra il Liberty e la scenografia Espressionista...”.

Uno dei miti cretesi individua in Knossos la città di Minosse e dello scaltro Dedalo, l’architetto che costruì il famoso labirinto per il Minotauro. (Etimologicamente la parola “labirinto” viene associata da Catullo e Claudino ad ambienti scavati nella roccia “tipo caverne” ricollocando il mito del Minotauro presso la città Gorthys, in una zona ricca di grotte). Il palazzo di Knossos, detto il palazzo dell’ascia (l’ascia bipenne è il simbolo della religione minoica), fu distrutto da terremoti e più volte ricostruito, facendo largo uso di materiali come la pietra, mattoni in terraglia mista a paglia e con soffitti e tetti in legno. Il Palazzo, che in alcune zone raggiungeva i cinque piani, si articolava attorno a una grande “corte” interna ed una esterna, con ai piani inferiori una serie di magazzini per la conservazione delle derrate alimentari, le officine e le abitazioni per schiavi ed artigiani. Gli appartamenti reali, come altre aree di soggiorno, erano ricchi di decorazioni, compreso i luoghi di culto che si trovano ai piani superiori. La complessità dell’edificio, per la sua ampiezza (50.000 abitanti), contestualizzato nel periodo che dal Pre-Minoico va fino al Post-Minoico, ha favorito, nell’immaginario collettivo, l’identificazione del luogo con il più famoso labirinto del Minotauro. Il palazzo (1300 ambienti) si visita entrando da Ovest attraversando il così detto “corridoio delle processioni” e raggiungendo i grandi Propilei. In questo spazio, addossato ad una parete, fu rinvenuto “il Principe dei gigli” (nello stesso luogo è posta una copia con dei gigli sulla parte destra, l’originale è al museo senza i fiori del giglio).

Il Museo Archeologico

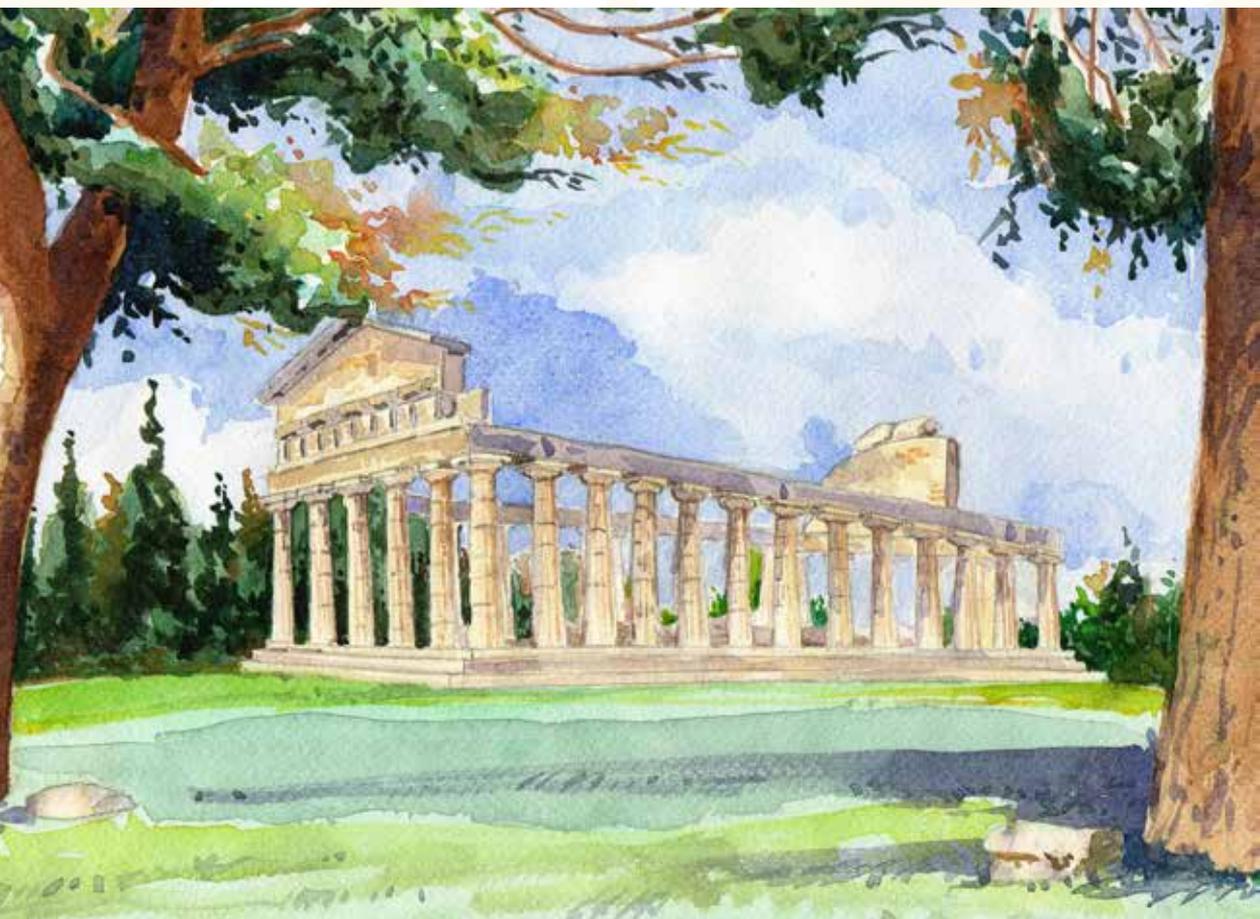
Situato nella parte della città fortificata dai Veneziani, offre testimonianze uniche del popolo Minoico fin dal V° millennio a. C. Attualmente in ristrutturazione, espone una piccolissima parte della sua preziosa collezione. Pur tuttavia, vi si possono ammirare il disco di Festos, la cui iscrizione “geroglifica” rappresenta la più antica scrittura del mondo, alcuni affreschi del periodo Neo-Palaziale, compresa la celebre “Paragina”, i delfini e i pescatori di Santorini e ancora le famose “api di Malia” (pendente d’oro), il vaso dei mietitori in steatite nera, la statuetta della “dea dei serpenti” e altre testimonianze di una civiltà dalla quale ha avuto origine la cultura Mediterranea e il nostro sapere. Il viaggiatore o lo studioso che intende conoscere l’antica terra Minoica non può omettere, dal suo itinerario, la città di Malia, un’insediamento urbano, databile tra il 2000 e il 1900 a. C., conosciuta anche come “La Pompei cretese”. La sua distruzione e il definitivo

abbandono fù dovuto, molto probabilmente, ai terremoti e allo Tsunami legato ai tragici eventi che colpirono Santorini nel 1450 a. C. Della città, nei millenni successivi, si perse la memoria. Individuata, nel 1921, da G. Hatridakis fu restituita al mondo dalla Scuola Archeologica Francese. Mostra le stesse tipologie dei grandi palazzi cretesi e si sviluppa, come Knossos, attorno a due grandi cortili, uno esterno ed uno interno. I suoi scavi ci hanno regalato interessanti decorazioni pittoriche e manufatti artigianali tutti esposti al museo d'Iraklion, compreso il famoso pendente d'oro detto "le api di Malia". Da Malia, proseguendo lungo la costa che circonda il golfo di Mirabello e bypassando Agios Nicolaos (Capoluogo di provincia) è Gurnià, situata in una dolce insenatura poco lontana dal bivio Sitia - Ierapetra. Non si può fare a meno di rimanere attratti e stupiti dai resti della straordinaria città minoica, che situata sopra una collinetta, domina un piccolo golfo che in passato fu il suo porto principale. La vita nella città è ascrivibile al pieno periodo "Palaziale". Scomparsa tra il 1500 - 1450 a.C. è stata, interamente, riportata alla luce da archeologici americani. Conserva un interessante impianto urbano che rimane evidente nelle sue antiche scalinate e i vicioletti che ne delimitano gli isolati. Raggiunta l'Agorà, posta sulla parte alta della collina, si ha una distinta lettura degli appartamenti nobili ricchi e sontuosi, costruiti attorno al cortile di chiaro impianto minoico. Poco distante è Kritza, moderna cittadina vicina alla quale, a 3 Km circa e su una impervia collina che domina la pianura fino al mare, una delle prime città doriche di Creta, Latò (VIII secolo a. C.). In questo insediamento, s'individuano, in maniera netta e chiara, le differenze culturali, sociali e politiche che hanno guidato le scelte urbanistiche delle due antiche civiltà. Mentre la città Minoica può essere paragonata ad un grande condominio non protetto da mura difensive ed edificata in luoghi nei quali era facile arrivarvi senza troppi impedimenti, sia per terra che per mare, le città Doriche, come quelle Micenee, erano difese da grosse mura e costruite su ripide alture dalle quali poter dominare il territorio circostante. Le abitazioni come gli interi quartieri, al loro interno, erano realizzati in pietra. Il luogo, una maestosa collina a forma d'anfiteatro è di una bellezza selvaggia, l'insediamento risale ai primi anni del VIII° secolo a. C., costruito in pietra viva che, richiama alla memoria i blocchi ciclopici delle città dell'Argolide. Salendo verso l'Agorà e l'Acropoli, lo sguardo può spaziare sulla sottostante pianura fino a vederla lambire dall'azzurro mare del golfo di Mirabello (un panorama pressoché identico a quello che gli antichi Eburini, vedevano dalla collina del Montedoro). Una visita attenta merita l'Agorà con il pozzo sacro e l'ampia scalinata, utilizzata per adunanze cittadine e cerimonie pubbliche; al lato opposto i resti del grande tempio e un teatro a forma rettangolare. Non tutta la città è visitabile, causa il terreno scosceso, ciò nonostante quello che si esplora è comunque sufficiente per rendere indelebile il ricordo di una città edificata all'alba della storia. Agios Nicolaos, antico porto di Latò e oggi capoluogo di provincia presenta un piccolo ed interessante museo all'interno del quale sono esposti gli oggetti più interessanti, provenienti dalle antiche città che popolavano la zona Orientale di Creta, a partire da Malia e fino ad Itanos, l'insediamento posto più ad oriente dell'intera isola.

Bibliografia essenziale

- » E. Treves, *Dei ed eroi - mitologia greca e romana*, Principato
- » G. P. Panini, *Il grande libro della Grecia*, Mondadori
- » S. Ratto, *Grecia*, Electa
- » M. Mavromataki, *Mitologia greca e culto*, Hattalis-Atene
- » K. Servi, *Mitologia greca*, Ekdopolis Athenon
- » N. Terzaghi, *Miti e leggende – mondo greco-romano*, D'Anna
- » C. Brandi, *Viaggio nella Grecia antica*, Editori Riuniti
- » R. Galasso, *Le nozze di Cadmo e di Armonia*, Adelphi
- » D. Cinti, *Dizionario mitologico*, Sonzogno
- » A. Ferrari, *Dizionario di mitologia*, Edizioni L'Espresso
- » R.G. Geldard, *Grecia*, Sonzogno
- » A. Baedeker, *Grecia*, voll. I e II, Istituto Geografico De Agostini
- » A. Baedeker, *Creta*, Istituto Geografico De Agostini
- » D. Consola, *Delfi*, Decopoulos – Atene
- » E. Karpodini-Dimitriadi, *Grecia*, Ekdotike Athenon
- » *Grecia*, Guida a cura del Touring Club Italiano
- » *Grecia*, Guida Michelin Italiana
- » *Grecia, Bell'Europa - la guida verde*, Michelin Italiana
- » P. Faure, *A Creta ai tempi di Minosse*, Fabbri
- » A.S. Vasilakis, *La grande iscrizione di Gortina*, Mystris Heraklion
- » P.G. Themelis, *Micene*, Hannibal – Atene
- » A. Papadimitriou, *Tirinto*, Esperos – Atene
- » N. Papahatjis, *Micene-Epidauro-Tiritno-Nauplia*, Clio – Atene
- » S. Fotinos, *Olimpia*, Olimpiche T. Agridiotis – Atene
- » M. Dubin, *Atene e la Grecia continentale*, Edizioni Corriere della Sera





Paestum, acquerello

Con Mario Napoli, tra Paestum e Velia

Carminé Tavarone *docente di Storia dell'Arte*

Chiarissimo professore,

mi prendo l'ardire da questo "basso loco" di infrangere l'augusta serenità delle vette, poste oltre i nubi e le nuvole, ove Lei, dall'alto del suo scranno di sapiente, olimpicamente, siede.

Mi porga orecchio e non disdegni, infine, di inviarmi un cenno di assenso per quello che mi accingo a dirLe.

Per uno strategico quanto lunatico gioco delle parti, più simile, in verità, ad uno scambio di persona da commedia di boulevard francese, che ad un'inquietante, tetragona, loica, agnostica ed altissima modalità pirandelliana, io sarò Lei: sarò Mario Napoli e come Mario Napoli risponderò alle domande dei miei alunni durante un'immaginifica intervista "impossibile".

Nelle risposte citerò interi brani tratti dai suoi libri, aderendo il più possibile alla lettera dei testi, ovvero concedendomi, per sola necessità di copione, lievi adattamenti, al solo fine di agevolare la chiarezza espositiva e rendere più credibile la finzione dell'intervista.

Volevo che i ragazzi imparassero a conoscere il suo nome, prendessero pratica con i suoi libri nei quali Lei riesce sempre a fondere mirabilmente e in egual misura, la concreta esperienza dell'archeologo, la sensibilità dello storico dell'arte, la passione e la poesia.

La prego, professore, non sobbalzi dal suo trono e abbia la bontà di seguire, ancora per poco, il mio ragionamento. Nelle nebbie cimmeriche in cui, giorno per giorno, il nostro mondo sprofonda, a pagarla più cara sono i nostri ragazzi, i nostri figli, i nostri alunni. Afflitti da inesausto appetito di "fior di loto", la cui assunzione, a detta di Omero, cancella la memoria e il ricordo, essi vivono, quasi ignari delle civiltà del passato, nelle quali presero sostanza i primi germi delle imperfette e pur insostituibili democrazie moderne.

Era, dunque, indispensabile che essi imparassero a conoscere quelle civiltà e quei luoghi; a portarne, "intus et in cute", le immagini: soprattutto quelle di Paestum e Velia, città della Magna Grecia che Lei ha amato da uomo, da archeologo e da studioso. Per irretire la loro assopita coscienza critica, resa fragile da tempi in cui

sembra esserci poco spazio per il pensiero lento e, ancor meno, per la diversità di pensiero, ho fatto ricorso allo stratagemma che le ho appena illustrato. Spero che questa mia “trovata didattica” non Le faccia storcere il naso. Avendo, tuttavia, sentito parlare della Sua proverbiale signorilità, sono sicuro che tutto ciò, forse, non Le ritornerà sgradito.

Chiarissimo professore, stanno per arrivare i miei, cioè i suoi, anzi, i nostri intervistatori. Faccia in modo, La prego, di farmi pervenire un benevolo segno di assenso per questa licenza che sto per prendermi.

Proprio in questo momento, sento un “va bene”, “va bene”, cantilenato dalla voce nasale e strascicata della nostra bidella. E’ questo il segno? Devo arguire che anche Lei ama i comici capovolgimenti di ruolo.

Mi scusi, Chiarissimo, ma non ho più tempo. Stanno entrando. Mi lasci qualche secondo per immedesimarmi nel ruolo del grande archeologo Mario Napoli.

D – Prof. Napoli, da chi e perché fu fondata Paestum?

R – Furono i Sibariti a fondarla. Essi scelsero la vasta piana del Sele, la più grande ed accogliente del Tirreno meridionale, ove confluiscono dall'interno più vie segnate dal corso del Sele e dei suoi affluenti.

In questa fertile piana, già nota ai naviganti achei, Sibari, nella sua conquista di teste di ponte per i suoi commerci nel Tirreno, dovette creare uno stanziamento, un emporio, già nel settimo secolo...a quella fondazione deve aver partecipato, senza nessuna discriminazione razziale, anche la minoranza del Dori Trezeni, e non è da escludere che in seguito, i Trezeni, allontanati da Sibari, siano, per lo meno in parte, defluiti nella piana del Sele.

I riflessi della presenza sibaritica dovettero essere molteplici, e profondamente agire sulla situazione economico-politica della piana: qui esistevano vari piccoli nuclei abitati, e possiamo intravederne alcuni dislocati alle foci del Sele, ad Albanella, a Fonte, alle sorgenti di Capodifiume, più a sud a Licinella presso il fiume Solofrone, e lungo il corso del Capodifiume, lì dove poi sarà Poseidonia.

La presenza sibaritica, in uno con il consequenziale sviluppo economico della piana, dovette determinare il maggiore potenziamento di uno di questi centri, di quello maggiormente favorito dalla situazione geofisica, cioè Paestum, determinandosi un fenomeno di urbanizzazione della piana del Sele, sul quale fenomeno Paestum agisce da elemento centripeto: così nasce Paestum.

D – Come e quando Paestum si trasformò in una vera e propria “polis”?

R – Quando ciò sia avvenuto, e sotto lo stimolo di quali fatti politici, è difficile, oggi, puntualizzare: ma che sia un fatto consequenziale alla presenza sibaritica sembra indubitabile. C'è da chiedersi in quale momento Sibari può aver voluto e dovuto affermare la sua presenza con la fondazione di Posidonia (così in origine si chiamava Paestum) ed è questo un problema squisitamente storico. Sarebbe suggestiva l'ipotesi che ciò sia avvenuto solo dopo il 510 a. C., per cui l'heroon rinvenuto al centro della città sarebbe il documento di tale avvenimento: l'ipotesi, per nulla assurda, è resa labile dal fatto che, se così fosse, sarebbe rimasta nelle fonti una qualche più evidente traccia...



Velia, il Teatro Greco



Paestum, allieva del Liceo Artistico al lavoro

Paestum, acquerello

D – In quale momento questa “polis” toccò il suo acme di libertà e quando, invece, ne cominciò il declino?

R – Nella lunga vita di Posidonia sembra che debba porsi tra la fine del sesto secolo e gli inizi della seconda metà del quinto il momento di maggiore splendore economico della città, la quale negli ultimi decenni di questo secolo cade nelle mani delle popolazioni lucane, perde il suo nome greco di Poseidonia, per riacquistare il nome originario che, in bocca lucana, diventa Paistom. Quando abbia inizio il prevalere del mondo lucano in Poseidonia non è possibile puntualizzare...Sta di fatto che, le genti del territorio interni, gravitanti economicamente sulla piana del Sele, saranno state assorbite da Posidonia per la forza centripeta di attrazione che deve avere esercitata la città ed anche, come esplicitamente ha detto Strabone a proposito di Neapolis, per ragioni politiche, e ciò fino al punto che l'ethnos lucano finirà col prendere il sopravvento...Con il predominio lucano, la grecità di Paistom non sembra soffrire in modo assoluto, per cui nel quarto secolo, pur con l'apparire di aspetti culturali lucani, perdurano manifestazioni di pura grecità, e da ciò ricaviamo che è ingiustificato, o per lo meno che è retorico, il passo di Aristosseno di Taranto sul pianto delle popolazioni greche per la perdita libertà...

D – A proposito di libertà: secondo quanto Lei ha scritto, Velia sarebbe stata fondata dai Focei, proprio per il loro incontenibile desiderio di libertà. Ci conferma questa sua suggestiva ipotesi?

R – Sicuramente. Aggrediti dai Persiani, i Focei abbandonarono di notte la loro città, imbarcando su veloci navi donne, bambini, sostanze e le immagini delle divinità, giurando che non avrebbero mai più posto piede nella perduta patria, per non cadere sotto il giogo persiano, Ormai in navigazione, gettarono in mare un masso di ferro incandescente, giurando che sarebbero rientrati in patria schiavi dei Persiani solo quando questo masso sarebbe spontaneamente risalito a galla: ma una metà fu spergiura e, presa dalla nostalgia della terra natia, rientrò a Focea, mentre gli altri, spinti da un profondo amore per la libertà, volsero la prua delle loro navi verso occidente, alla ricerca di una nuova patria...Etruschi e Cartaginesi, preoccupati per la presenza di questi arditi ed esperti naviganti e commercianti...si allearono e forti di centoventi navi assalirono nella battaglia di Alalia (in Corsica meridionale) la flotta focea formata da sessanta navi. I Focei sconfissero gli Etruschi e i Cartaginesi e continuarono il loro fatale andare sul mare, puntando verso Reggio. Dopo breve sosta in questa città...risalirono verso il nord, per far sosta su di un promontorio nella terra degli Enotri, ove fondarono una città, che sarà la loro nuova patria: così nacque Velia.

D – La nuova città mantenne o allentò i suoi legami culturali con la grecità?

R – Nata dall'aspirazione dei Focei alla libertà, Velia mantenne vivo per tutta la sua esistenza questo ideale. Nello stesso tempo, e quasi come valore inscindibile, mantenne vivo anche lo spirito di grecità, per cui in età imperiale, a Velia si parlava e si scriveva ancora in greco...

Parmenide, questo illustre cittadino di Velia, che noi conosciamo principalmente come uno dei più grandi pensatori greci, fu anche capo della città... e di lui sappiamo,

attraverso il dialogo di Platone centrato sui Parmenide, che in compagnia dell'allievo Zenone fu ad Atene, e certo, si pensa, per ragioni politiche. Certo è che Velia fu partecipe di tutta una politica nuova iniziata da Atene nei confronti della Magna Grecia e del mar Tirreno.

D – Abbiamo letto nella sua “Guida degli scavi di Velia” che la scoperta sistematica della città è stata fatta in periodi abbastanza recenti.

R – Sì. In effetti fino alle fine degli anni Cinquanta del Novecento, i lavori di scavo e ricerca erano stati condotti in maniera discontinua, se non frammentaria. Tuttavia, nel 1962, ad opera di chi vi parla si è impostato lo scavo sistematico e continuo della città che in dieci anni ha fatto degli scavi di Velia uno dei più importanti centri archeologici della Magna Grecia. Il piano di ricerca si proponeva di chiarire la configurazione del terreno e la situazione geofisica della città, i limiti e la struttura urbanistica, le più antiche vicende prima ed immediatamente dopo la fondazione ad opera dei Focei. In questo decennio, tra le più importanti scoperte dello scavo vanno ricordate il quartiere portuale, la via di Porta Rosa, il villaggio poligonale sull'acropoli, porta Marina Nord, e tra i numerosi oggetti l'iscrizione di Parmenide, il ritratto di Parmenide, ma, soprattutto, il risultato più notevole è nel fatto che si è, nelle linee fondamentali, compresa la struttura della città...

D – Porta Rosa, Lei scrive, è un grandioso monumento civile greco. Ce ne vuole parlare?

R – È il più grandioso monumento civile greco che possediamo in Magna Grecia. E' una costruzione fondata su perfetti equilibri geometrici; un vero capolavoro costruttivo. Dalle sue proporzioni così precise deriva quel grande senso di equilibrio, di ritmo visivo, di organicità che le conferiscono un valore di solenne monumentalità. Unità ed equilibrio che sono i segni tangibili della sua appartenenza alla cultura greca, la quale ben conosceva, già dal V secolo a. C., sia l'arco, che l'arco girato a conci radiali come questo di Velia...

D – Professore, se Lei dovesse sintetizzare le parole chiave che hanno guidato il cammino delle civiltà da cui discendiamo, quali sceglierebbe?

R – L'amore per la libertà attraverso l'esercizio della politica, il riconoscimento dell'altro attraverso la tolleranza, l'integrazione etnica e religiosa tra le genti, la bellezza.

P.S. Il 27 marzo scorso, a Ferrara, tra i padiglioni della Fiera Internazionale del Restauro, ho rivisto, dopo quindici anni, suo figlio Gennaro, che, come me, dopo il terremoto dell'Ottanta, si impratichì tra edifici e chiese dissestate, imparando, come me, a dolersi ed amare, ricoverare e curare opere d'arte offese, prima ancora che dal sisma, dal secolare abbandono e dall'incuria.

Ci siamo salutati con cordialità, senza retorica, come se tutti questi anni non fossero trascorsi. Abbiamo taciuto sia della mia barba grigia, sia della sua lunga chioma, completamente bianca. Coscienti che sulle nostre vite si allungano più

ricordi che futuro, non abbiamo ricordato niente. Abbiamo scambiato parole sul nostro lavoro. Improvvisamente ho interrotto il parlar forbito di Gennaro, con una domanda caduta, forse, dal passato remoto della nostra conoscenza.

Una domanda assolutamente intempestiva.

- Gennà, ma è vero che Porta Rosa, a Velia, nulla ha a che fare con i colori delle pietre, con il riflessi di luce e con tutte queste fumose teorie...e che tuo padre volle dedicare la sua scoperta alla moglie che si chiamava Rosa?

Senza turbarsi per l'inopinato quesito, mi ha risposto.

- Sì, mamma si chiamava Rosa, e papà le dedicò la scoperta, forse la più importante della sua carriera di archeologo.

Ripensando a questo breve scambio di battute, arguisco, mentre Le scrivo ancora, che un uomo capace di tali tenerezze, può essere anche largamente capace di perdonare uno "scherzo letterario", senza nutrire rancorose mutrie accademiche e con la leggerezza di spirito di cui solo gli uomini veri sono capaci.

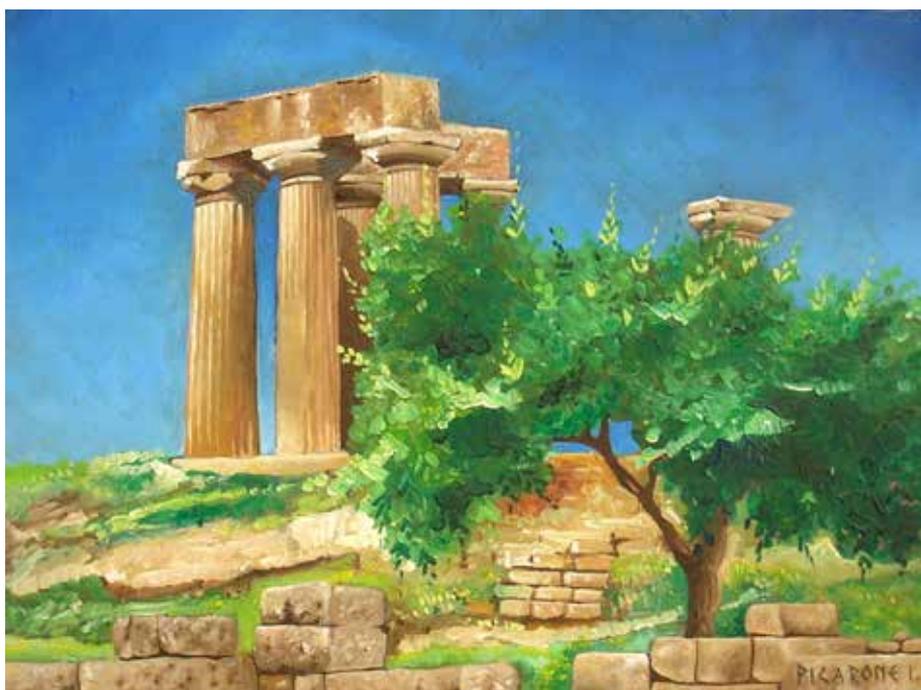
Grazie, Chiarissimo, per la Sua imperitura opera e per la Sua disponibilità.

Nota per il lettore

Mario Napoli (Napoli 1915-1976) è stato un grande archeologo italiano, elettivamente dedicato agli scavi archeologici romani e della Magna Grecia. I brani citati in corsivo, ridotti e adattati, sono tratti dalle opere: M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969; M. Napoli, *Guida degli scavi di Velia, Cava de' Tirreni*, 1972.



Paestum, allievi del Liceo Artistico al lavoro



Korinto, olio su rame

Indice

Dirigente scolastico <i>Giovanni Giordano</i>	4
Associazione Voci di Donne <i>Assunta Nigro</i>	5
I luoghi della Democrazia <i>Vincenzo Paudice</i>	7
L'organizzazione della Polis e l'esercizio del potere <i>Ricerca V^a C Liceo Artistico Eboli</i>	13
Il Codice di Gortys <i>Vincenzo Paudice</i>	25
Con Mario Napoli, tra Paestum e Velia <i>Carmine Tavarone</i>	39



Finito di stampare
dalle Arti Grafiche Sud Salerno
nel mese di giugno 2010



Liceo Artistico
Carlo Levi
Eboli

via Pescara, 14
84025 Eboli [Salerno]
Tel. +39 0828 36 67 93
Fax +39 0828 36 74 10

www.liceoartistico.net
saslo100oc@istruzione.it